

IL CENTRO e la periferia

La visione sociologica del professor Renato Novelli

I profeti venivano dalle aree marginali

Il professor Renato Novelli, originario di San Benedetto del Tronto, è uno studioso di antropologia. Docente di Sociologia delle Relazioni Etniche presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Ancona, di recente ha dato alle stampe un libro-ricerca dal titolo "Il frutteto dei cento anni", cronaca di un'esperienza condotta dal 1993 al 1996 tra i pescatori della Thailandia per conto della Cesvi (Associazione Italiana di Solidarietà Mondiale) e della Yad Fon (Associazione Ambientalista Tailandese). Glielo ha pubblicato una casa editrice francese, L'Armattan, con sede anche a Torino, specializzata in confronti di culture per agevolare la comunicazione tra maggioranze e minoranze, per cogliere e comporre le differenze.

Il Novelli, laureatosi nel 1970 in filosofia presso l'Università di Pavia, è stato borsista all'Istituto di Storia Economica e Sociologica di Ancona e all'Università Goethe di Francoforte, nonché ricercatore all'Università di Urbino e Ancona. L'anno scorso ha anche insegnato Psicologia Sociale all'Università di Teramo.

Predilige lavorare all'estero a stretto contatto con popolazioni emarginate che ancora mantengono pressoché intatte le loro tradizioni, per questo si è recato in Australia, Thailandia, Malaysia, nelle isole Fiji in Cambogia. Attualmente, per la Comunità Europea, sta svolgendo nel Laos una ricerca sullo sviluppo economico e la tutela ambientale di quel Paese, con particolare attenzione per l'area intorno al fiume Mekong.

Autore di numerosi studi specialistici, collabora, in qualità di orientalista e opinionista, a varie testate giornalistiche e trasmissioni radiofoniche. Le esperienze sul campo in paesi del Terzo e Quarto mondo gli hanno permesso di elaborare una sua teoria sulla connotazione attuale delle zone periferiche. Da qui il suo inserimento nel nostro dibattito sulla problematica Centro-Periferia con un 'saggio' intervento che riportiamo:

"Il concetto di periferia ha assunto un arco molto ampio di significati. Forse la denotazione con questa parola delle aree estreme della città è oggi quella meno usata. Da economia periferica a cultura periferica, il sostantivo è stato trasformato in un aggettivo, cioè in un attributo di soggetti vari, che sta ad indicare una qualità particolare: la lontananza dai modelli di conoscenza più diffusi e dalle idee più condivise. Da qualche tempo, con discrezione, aumenta il numero di coloro che sono convinti che, dalle aree periferiche della vita sociale, arrivino le elaborazioni più innovative e significative. I più audaci ricordano che i profeti provenivano dai deserti e, sia Gesù sia Maometto, da culture assolutamente periferiche nelle società del loro tempo. Altri, più modestamente, fanno notare che un numero rilevante delle grandi scoperte che hanno segnato l'affermazione della modernità, sono venute da luoghi discosti e non ufficiali. Persino in economia, dal Veneto alle isole Riau del Mar Cinese, le aree secondarie dello sviluppo stanno proponendo i modelli più efficienti di organizzazione industriale. La forma più affascinante e inquietante di cultura periferica rimane la serendipità, la scoperta, apparentemente casuale, di qualcosa che non si stava cercando direttamente, ma che viene individuata perché gli errori e le assunzioni dei ricercatori hanno condotto in quella terza direzione, trovando sulla propria strada il robusto contributo dell'intuizione. Se la conoscenza umana si prendesse meno sul serio e si aprisse ad una continua autoreversibilità, ci sarebbe nel mondo un tasso infinitamente maggiore di serendipità e un corrispondente tasso di maggiore serenità.

Nelle sterminate bidonvilles delle città africane la periferia urbana riproduce i rapporti e l'organizzazione dei villaggi. La stessa gerarchia, gli stessi valori che regolavano la vita ai margini della foresta, alleviano le dure condizioni della estrema povertà urbana. Da quelle parti, non si pensa al significato dilatato della parola periferia, non c'è alcuna possibilità di autocompiacimento. Per gli abitanti dei ghetti, periferia vuol dire semplicemente esclusione dai livelli minimi di benessere. Pensiamoci!"

(Luciano Marucci)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 15 settembre 1997, p. 11. Il testo dell'intervista è tratto dal catalogo della mostra-inchiesta itinerante *Markingegno* del 1997, a cura di Luciano Marucci; pubblicato anche in *Glocalcult I*, "Juliet" (Trieste), n. 87, aprile 1998]